Libera Università della terza età - Milazzo

Folclore e costumi

RICOSTRUIAMO LA MEMORIA COLLETTIVA

Giuseppe Muscianisi

Anno accademico 2019\2020

I Santi patroni della città di Milazzo

Il Cristianesimo si diffuse rapidamente a Milazzo

''Il vessillo di Cristo si era fatta secreta via in lata parte dell'impero romano e Mile illuninossi nella verità della fede nell'anno medesimo in cui Messina ,per la parola di San Paolo (intorno ai primi anni 60 d.c.). Senza voler presentare Mile come l'unica terra dove ogni uomo volesse attraverso la via dei flagelli ,delle torture , delle scuri, delle fiamme per mietere la corona de' martiri, io le persecuzioni di taluni cristiani di Mile offro a segno incontrastabile , che ,sin dall'anno 254 la nostra sublime religione era pur qui''. Tratto da manoscritto anonimo intitolato ''Descrizione della città di Milazzo'' andato distrutto alla fine del 18° secolo da un incendio, citato da P. Francesco Napoli in Memoria della Città di Milazzo 1642.

MEMORIA

DELLA CITTÀ DI MILAZZO

PROVINCIA DI MESSINA

San Papino

Papino, o Papio, in latino Papinus o Pappiaus (Aghbak-Aghpàgh, IV secolo – Armenia Maggiore, IV secolo), martire cristiano, venerato dalla Chiesa cattolica e dalla Chiesa ortodossa fu il primo patrono e protettore della città di Milazzo.

« Visse ai tempi di Diocleziano e di Massimiano ; arrestato e trascinato, stando alla presenza del governatore gli viene ordinato di sacrificare. Non piegandosi, ma peggio, insultando il governatore, lo spinse all'ira: subito perciò fu preso da quattro e viene stirato, e con nerbi frustato a lungo. Quindi immerso per tre giorni in un gran lebete di olio e grasso, avvenne un miracolo che colpì chi vedeva: sembrò un uomo come rivestito di fuoco. Sosteneva tale supplizio per sette giorni interi: richiamò alla fede in Cristo molti increduli. Tirato fuori da li subito fu legato nudo a un tribolo di ferro e abbandonato a cavalli selvaggi, viene trascinato per valli e luoghi impervi. Dopo appeso ad una trave per tre giorni a testa in giù con una grossa pietra appesa al collo che lo stirava. Dopo tre giorni con una falce viene tagliata la fune, il Santo cadde a terra; subito dopo viene ricoperto di carboni ardenti su tutto il corpo e sommerso da pietre lanciate

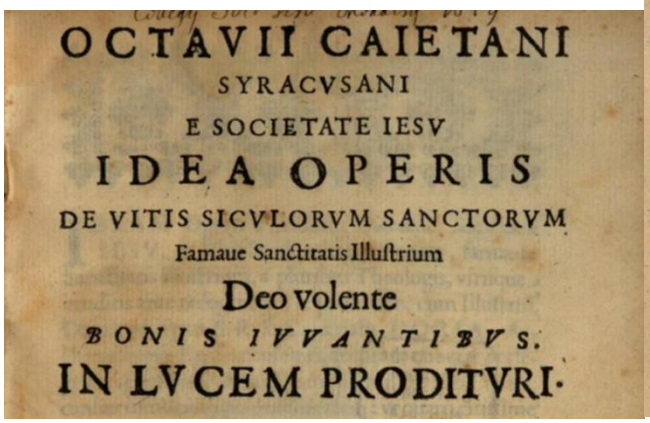
dall'alto. Ma l'apparizione di un angelo lo restituisce indenne dalle pietre e lo rialza completamente sano, portando così le folle alla fede; e questi furono anche decapitati. Così il Santo ricevette la fine per mezzo di spada a gloria e lode del nostro vero Dio Amen ».Tratto da Martirologio Romano

Approdo delle reliquie del martire Papino

''Le sacre reliquie del corpo del martire Papino, insieme a quelle di san Bartolomeo apostolo, sant'Acacio, san Gregorio Taumaturgo e san Luciano, secondo la tradizione, trasportate dal mare arrivarono miracolosamente in occidente dall'Armenia Maggiore rispettivamente nelle città di Milazzo, Lipari, Squillace, Staletti e Messina''. Tratto da Martirologio Romano

Incerta e controversa la data dell'arrivo delle reliquie del Santo.

Secondo Ottavio Gaetani, Vitae Sanctorum Sicilorum e Padre Francesco Napoli, Memorie della Città di Milazzo (1642) , l'arca con le reliquie del martire gettate in mare dai pagani zoroastriani della nativa Armenia sarebbe approdata a Milazzo nel 331.


OCTAVII CAIETANI
SYRACVSANI
E SOCIETATE IESV
IDEA OPERIS
DE VITIS SICVLORVM SANCTORVM
Famaue Sanctitatis Illustrium
Deo volente
BONIS IVVANTIBVS.
IN LVCEM PRODITVRI·

248
DEPOSITIO CORPORVM
Ann.Ch. 331 28. Iunij.
SS. MM. PAPPIANI
ET LVCIANI
Ex Grecorum Menæis.

Secondo il Martirologio Romano l'approdo sulla costa di Milazzo delle reliquie avvenne nel 580.

Nella Cronologia universale della Sicilia del gesuita Francesco Aprile l'arrivo delle reliquie viene datato al 331 e San Papino martire viene presentato nelle vesti di cavaliere, in difesa della città dalle incursioni dei pirati saraceni.

DELLA
CRONOLOGIA
UNIVERSALE
DELLA
SICILIA
LIBRI TRE
DEL PADRE
FRANCESCO
APRILE
DELLA COMPAGNIA DI GESU.
AL SERENISSIMO
PRINCIPE EUGENIO
DI SAVOJA.

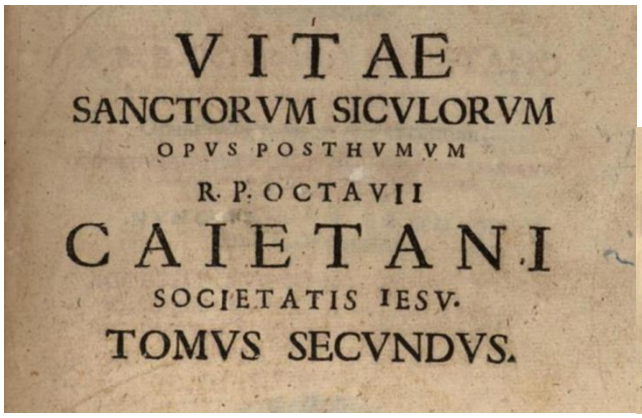
IN PALERMO
Nella Stamperia di Gaspare Bayona 1725.

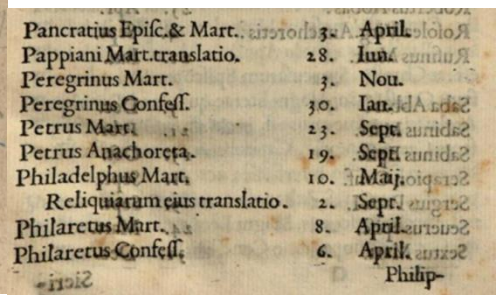
A. C. 331. 28. di Giugno la Miracolosa Traslazione de' Corpi de' Santi Martiri Papiano, e Luciano.

I quali dagl' Idolatri buttati in Mare dentro le loro Casse; come pure gli altri Corpi de' Santi Gregorio, Acacio, e Bartolomeo Apostolo; guidati dalla Providenza Divina, il primo si fermò in Milazzo, il secondo in Messina, il terzo, e il quarto in due Terre della Calabria, e quello di S. Bartolomeo alle spiagge di Lipari. I Cittadini di Milazzo appellano il loro Santo Martire con voce corrotta Papino. Narrano, che avvicinandosi a quelle spiagge molte Vele di Corsali Maumettani, il Santo si diè loro a vedere con molte truppe armate alla difesa di quella Città: e che ciò fosse avvenuto non molto lungi da un Secolo addietro: (2) Il Martirologio di Florario, scritto a penna, e conservato dal P. Rosuveydo Gesuita, e da' suoi successori nella continuazione degli Atti de' Santi, il Ferrario, il Maurolico, ed altri notano questa Traslazione li 13. di Giugno: Noi abbiam seguitato l' orme de' Menologj Greci. La terra, che si cava presso al luogo, dove furon deposte le Reliquie di San Papiano, è stata sperimentata di maraviglio-

Le reliquie del martire giunsero a Milazzo presso la spiaggia di Ponente, la popolazione devota fece erigere un'Ædicula per custodire le reliquie. In seguito, il senato milazzese lo nominò patrono della città e fece erigere una chiesa in suo onore ove avvenne lo sbarco.

Il Martire è commemorato dalla Chiesa cattolica nel Martirologio romano nella data del 28 giugno.


VITAE
SANCTORVM SICVLORVM
OPVS POSTHVMVM
R. P. OCTAVII
CAIETANI
SOCIETATIS IESV.
TOMVS SECVNDVS.


Pancratius Episc.& Mart.	3.	April.
Pappiani Mart.translatio.	28.	Iun.
Peregrinus Mart.	3.	Nou.
Peregrinus Confess.	30.	Ian.
Petrus Mart.	23.	Sept.
Petrus Anachoreta.	19.	Sept.
Philadelphus Mart.	10.	Maij.
Reliquiarum eius translatio.	2.	Sept.
Philaretus Mart.	8.	April.
Philaretus Confess.	6.	April.

Scettico appare il Piaggia riguardo il ritrovamento delle reliquie di San Papino e avverte : ‘’ ***Toccando delle grandi oscillazioni de’ popoli nell’epoca prima, dove gli animi sospendevansi , indi inebriavansi , indi slanciavansi ad abbracciare o spreggiare la nuova religione ,forza è che l’istorico stia guardingo , a non ammettere come certo, quanto è parola di fanatismo’’*** .

NUOVI STUDJ
SULLE
MEMORIE DELLA CITTÀ DI MILAZZO
E
NUOVI PRINCIPJ
DI
SCIENZA E PRATICA UTILITÀ
DERIVATI DA TALUNI DI ESSI
PER

delubri degli Dei del paganesimo, stampava la impronta della povertà dei nuovi fedeli. Ecco notizie accolte dagli archeologi più nominati, ed ecco ad un dipresso gli anni — 331 — in cui, secondo vuolsi da taluno scrittore locale, sul largo tra le cinte spagnuola e normanna dell'attuale castello, fu eretta una chiesa in onore di S. Papino, di quel santo « la cui spoglia mortale rassegnavano i flutti del mare alla spiaggia occidentale dell'istmo che congiunge il Promontorio alla Piana di Milazzo. » Questa notizia però scritta per la prima volta dal Catanzaro e indi accolta dal Perdichizzi (2), ambidue milazzesi, non sappiamo quanto sia prossima al vero. Lo stesso

Teniamo presente, inoltre , che le prime incursioni saracene in Sicilia sono iniziate nel 652 d.C.

E’ indubbio comunque che l’arrivo delle reliquie del martire, probabilmente retrodatate, giovò molto alla città di Milazzo durante la dominazione bizantina, ‘’***disegnandola cristianissima fin dagli inizi’’***.

Elvira d’Amico in ‘’Atti convegno su Francescanesimo e Cultura nella provincia di Messina ‘’riporta quanto scrisse Padre Francesco Perdichizzi , autore del manoscritto ‘’ *Melazzo Sacro’’*, fine secolo 17°:

Quest'ultimo infatti, chiuso in una cassa, arrivò, secondo la leggenda, a Milazzo «approdando in quella parte arenosa verso ponente che riguarda l'isola di Lipari».[5] Proprio nello stesso luogo in cui fu ritrovata l'Arca del santo, fu fabbricata dunque la nuova chiesa.

Il santo, del cui corpo «si rese gloriosa la città», identificabile forse con *Pappias Papius* o *Pappianus*,[6] di nazionalità armena, martirizzato sotto Diocleziano alla fine del III secolo, fu subito «riverito come Protettore inviato dal Cielo».

Milazzo sotto il dominio bizantino (535- 843) fu un'importante roccaforte ;fu una tra le prime sedi vescovili della Sicilia. L'arrivo delle reliquie di San Papino e le testimonianze scritte e desunte dagli archivi delle altre diocesi isolane, rafforzano e suggellano l'esistenza di una fattiva e fervente comunità religiosa e conseguentemente confermano l'esistenza della diocesi milazzese.

L'abate Rocco Pirri ,autore di Sicilia Sacra, inserisce tra i vescovi che parteciparono nel 680 al IV Concilio di Costantinopoli un Giovanni vescovo dalla Santa chiesa Milana della provincia di Sicilia.

E' noto come in tutto il Medioevo le reliquie dei santi erano molto venerare.

La madre di Costantino, Elena (la santa Elena dei cristiani) prese a promuovere vere e proprie campagne di scavi archeologici per recuperare le testimonianze materiali, le tracce concrete della vita terrena di Gesù, consolidando la memoria storica del cristianesimo nella terra delle sue origini.

Si riteneva che la semplice vicinanza a un frammento del corpo di un santo, o a un oggetto che era entrato in contatto con un santo, garantisse un rapporto diretto con il sovrannaturale e assicurasse ai fedeli una speciale protezione contro il demonio e i mali dell'esistenza. Era convinzione infatti che le reliquie dei santi, fossero un punto d'incontro tra il cielo e la terra, uno spazio dove gli uomini potevano entrare direttamente in contatto con il soprannaturale: il santo ascoltava le preghiere dei fedeli e intercedeva presso il Signore.

Il possesso di una reliquia importante dava prestigio a una comunità, attirava masse di pellegrini, favoriva le elemosine e i lasciti e la costruzione di una chiesa era aiutata finanziariamente dall'aristocrazia laica che si guadagnava così il "diritto" di essere sepolti il più possibile vicini ai santi. Questa usanza rimase presente almeno fino alla fine del XVIII secolo.

La scelta dei santi patroni dei luoghi Fino al Decretum super electione sanctorum in patronos di papa Urbano VIII (23 marzo 1630) era operata indistintamente dalla Chiesa e dalle istituzioni civili, talvolta eleggendosi al

patronato finanche i santi non canonizzati. Col decreto il pontefice pose fine agli arbitri fino ad allora perpetrati ed impose regole severe per l'elezione dei santi tutori, rendendo obbligatoria l'approvazione pontificia e imponendo un iter che prevedeva il voto ufficiale dell'ordinario diocesano, del clero secolare, di quello regolare e della popolazione del luogo interessato dal patrocinio, per poi trasmettersi l'incartamento alla Congregazione dei riti per una meticolosa analisi dello stesso.

Quanto alla terminologia, per la Chiesa patrono, compatrono e protettore (nonché difensore e il più raro tutore) sono perfetti sinonimi, benché il primo sostantivo sia quello usato istituzionalmente e più diffuso. È dunque errato considerare i compatroni, se aeque principales (egualmente principali), alla stregua di patroni secondari (ossia minus principales), anche se generalmente il termine è utilizzato come sinonimo di patrono minore o secondario.

Santo Stefano

La storia del culto di Santo Stefano Protomartire a Milazzo ha origini antichissime; il Piaggia riferisce che padre F. Napoli e *" Melazzo Sacro"* rimandano sempre al manoscritto anonimo intitolato *"Descrizione della città di Milazzo"* .

ILLUSTRAZIONE

DI MILAZZO

STUDJ SULLA MORALE E SU' COSTUMI DEI VILLANI DEL SUO TERRITORIO

PER

GIUSEPPE PIAGGIA

PALERMO

DALLA TIPOGRAFIA DI PIETRO MORVILLO

19

Giacomo (1). Se si dovesse giudicare da che si vede, nulla di principesco à questa chiesa, che anzi à tutta la veste della povertà : nè la costruzione delle mura, nè la sua forma rivelano l'opera d'un re. Ciò che solamente possa assicurarsi è, che ai tempi del Fazello era in piedi, lo che deduciamo dalle sue stesse parole (2). Una strada sotterranea fu sospettata, un tempo, come assicura il Perdichizzi, sotto questa chiesa (3), e l'è tradizione del Napoli (4) e dell'istesso Perdichizzi, che nella medesima fu rinvenuto, per caso, un braccio del Protomartire S. Stefano. Si narra : Nell'anno 1461, un tal Fra Salvatore da Gaeta, de' Predicatori, venuto in Milazzo, a far ascoltare dal pergamo il verbo di Dio; aver impreso a restaurare essa chiesa; demolito l'altare maggiore, avervi una cassetta ritrovata, di piombo, dove dentro delle reliquie, ed un'antica pergamena, in caratteri inintelligibili. Nel 1481, esser passati ancora taluni preti Caldei ; aver letto la scritta, e predicato quelle esser le reliquie d'un braccio del Protomartire. Da quel giorno il popolo essersi commosso alla miracolosa invenzione, e aver la città il Santo abbracciato a protettore. Questa tradizione trovasi autenticata in un ordine dell'Arcivescovo di Messina, dato il 13 agosto 1771 (5). Chi volge un guardo alla piccola chiesa, vedela cinta d'una angusta sua vigna.

Nel 1461, il padre dominicano Salvatore da Gaeta, celebrando una S. Messa presso la Chiesa di Maria SS. del Boschetto, chiese e ottenne che venisse ricostruito l'altare maggiore difettoso e in cattive condizioni. Durante i lavori venne rinvenuta una cassetta di piombo contenente una reliquia di un braccio e una pergamena scritta ***in" caratteri inintellegibili".***

Nel 1481, dei sacerdoti caldei di passaggio a Milazzo, dopo aver letto lo scritto, riconobbero come proprio il linguaggio e lo interpretarono.

La pergamena diceva che erano presenti reliquie appartenenti al braccio di Santo Stefano. Non fu data credibilità alle loro affermazioni e l'arcivescovo a far nuovamente interpretare la pergamena .Nel 1521 si confermò la traduzione dei padri caldei e non molto tempo dopo il senato milazzese elesse Santo Stefano Patrono Principale di Milazzo. La reliquia e la pergamena andarono distrutte, purtroppo in un incendio.

Stefano fu il protomartire, cioè il primo cristiano ad aver dato la vita per testimoniare la propria fede in Cristo e per la diffusione del Vangelo.

Il suo martirio è descritto negli Atti degli Apostoli dove appare evidente sia la sua chiamata al servizio dei discepoli sia il suo martirio, avvenuto per lapidazione, alla presenza di Paolo di Tarso prima della conversione.

La morte di Stefano è avvenuta nel 36 d.C., durante il periodo di vuoto amministrativo seguito alla deposizione di Ponzio Pilato.

Gli Atti degli Apostoli dicono che persone pie lo seppellirono, non lasciandolo in preda alle bestie selvagge, com'era consuetudine allora; mentre nella città di Gerusalemme si scatenò una violenta persecuzione contro i cristiani, comandata da Saulo.

Dopo la morte di Stefano, la storia delle sue reliquie entrò nella leggenda; il 3 dicembre 415 un sacerdote di nome Luciano di Kefar-Gamba, ebbe in sogno l'apparizione di un venerabile vecchio in abiti liturgici, con una lunga barba bianca e con in mano una bacchetta d'oro con la quale lo toccò chiamandolo tre volte per nome. Gli svelò che lui e i suoi compagni erano dispiaciuti perché sepolti senza onore, che volevano essere sistemati in un luogo più decoroso e dato un culto alle loro reliquie e certamente Dio avrebbe salvato il mondo destinato alla distruzione per i troppi peccati commessi dagli uomini.

Il prete Luciano domandò chi fosse e il vecchio rispose di essere il dotto Gamaliele che istruì s. Paolo, i compagni erano il protomartire S. Stefano che lui aveva seppellito nel suo giardino e San Nicodemo suo discepolo, seppellito accanto a s. Stefano .

Infine indicò il luogo della sepoltura collettiva; con l'accordo del vescovo di Gerusalemme, si iniziò lo scavo con il ritrovamento delle reliquie.

Da qui la diffusione delle reliquie di s. Stefano per il mondo conosciuto di allora; una piccola parte fu lasciata al prete Luciano, che a sua volta le regalò a vari amici, il resto fu traslato il 26 dicembre 415 nella chiesa di Sion a Gerusalemme.

Si racconta che molti miracoli sarebbero avvenuti semplicemente toccando le reliquie, addirittura solo attraverso il contatto con la polvere della sua tomba; poi la maggior parte delle reliquie furono razziate dai crociati nel XIII secolo, cosicché ne arrivarono effettivamente parecchie in Europa, sebbene non si sia riusciti a identificarle dai tanti falsi proliferati nel tempo per cui il numero delle reliquie supera la realtà anatomica di un corpo umano.

A Venezia una leggenda narra che nella chiesa di Santo Stefano vi sia tutto il corpo del santo; reliquie del santo si trovano a Costantinopoli, Napoli, Besançon, Ravenna, ma soprattutto a Roma, dove nel XVIII secolo si veneravano il cranio nella basilica di San Paolo fuori le mura, un braccio nella chiesa di Sant'Ivo alla Sapienza, un secondo braccio nella chiesa di San Luigi dei Francesi, un terzo braccio nella basilica di Santa Cecilia in Trastevere; inoltre quasi il corpo intero nella basilica di San Lorenzo fuori le mura. Ancora oggi, solo in Italia, vi sono ben 14 Comuni possiedono reliquie del Santo.

Francesco Napoli, Memorie della Città di Milazzo riferisce che l'attribuzione a Santo Stefano delle reliquie ritrovate nella Chiesa di Maria SS. del Boschetto, avvenne '' sotto il Reggimento di Carlo V".

MEMORIA

DELLA CITTÀ DI MILAZZO

PROVINCIA DI MESSINA

San Francesco di Paola

Le notizie sul lavoro pastorale nella città di Milazzo, sono storicamente ben documentate. Francesco arriva a Milazzo il 4. Aprile 1464.

L'Università e la cittadinanza lo accolsero con grandi onori. I responsabili della Città gli offrirono il Colle S. Biagio, perché vi costruisse un suo Convento ed una sua Chiesa. Il Santo accettò, ringraziò ed iniziò i due lavori di costruzione il 17 gennaio 1465. Molte Famiglie Patrizie fecero a gara nell'offrirgli una dimora, ove trascorrere la notte, ma egli preferì dormire con i poveri, ed elesse come domicilio l'ospedaletto cittadino. Da quel giorno ''la gente di Milazzo , che tanto ha sospirato, si apre alla fede e alla santità del Paolano'' e nel 1696 elesse con l'approvazione dell'Arcivescovado messinese San Francesco co-patrono e celeste custode della città.

Il ''Cammino'' di Sant'Antonio da Padova

su suggerimento di Gianfranco Codraro

Antonio di Padova, al secolo Fernando Martins de Bulhões, (Lisbona, 15 agosto 1195 – Padova, 13 giugno 1231) è stato un religioso e presbitero portoghese appartenente all'Ordine francescano, proclamato santo da papa Gregorio IX nel 1232 e dichiarato dottore della Chiesa nel 1946.

Da principio canonico regolare a Coimbra dal 1210, poi dal 1220 frate francescano. Viaggiò molto, vivendo prima in Portogallo e quindi in Italia.

Nell'autunno del 1220 s'imbarcò con un confratello, Filippino di Castiglia, alla volta del Marocco. Tuttavia, giunto in Africa, contrasse una non meglio specificata malattia tropicale e dopo alcuni mesi perdurando il male venne convinto da Filippino a tornare a Coimbra. I due frati si imbarcarono diretti verso la Spagna, ma la nave si imbatté in una tempesta e fu spinta sulle coste della Sicilia. In Vita e miracoli di Sant'Antonio da Padova si riporta che'' naufragando tra Tusa e Caronia e proseguito a piedi il cammino assieme a Filippino, ottenne accoglienza presso una stazione di posta. Ottenuto un cavallo proseguì verso Capo Milazzo, ove poi fu costruito in ricordo il Santuario di Sant'Antonio di Padova. Proprio un eremita soccorse ed ospitò il santo per

poche ore ,nel 1221, nella grotta dove viveva'' . I due vennero poi accompagnati al vicino convento francescano della città siciliana.

''La presenza di insediamenti francescani a Milazzo è ricordata sin dai tempi più antichi '' . Melazzo Sacro.

Qui i due frati furono informati che a maggio, in occasione della Pentecoste, Francesco d'Assisi aveva radunato tutti i suoi frati per il Capitolo Generale. L'invito a parteciparvi era esteso a tutti e nella primavera del 1221 Antonio, con i frati di Messina, cominciò a risalire l'Italia a piedi partì in direzione di Assisi per partecipare al Capitolo generale dei frati di minori e da lì, successivamente, arrivò a Padova dove poi morì.

Giuseppe Piaggia, nel descrivere il promontorio di Milazzo, parla della chiesa di S. Antonio e ne riporta la ''tradizione'' .

ILLUSTRAZIONE

DI MILAZZO

E

STUDJ SULLA MORALE E SU' COSTUMI DEI VILLANI DEL SUO TERRITORIO

PER

GIUSEPPE PIAGGIA

PALERMO

DALLA TIPOGRAFIA DI PIETRO MORVILLO

NUOVI STUDJ

SULLE

MEMORIE DELLA CITTÀ DI MILAZZO

E

NUOVI PRINCIPJ

DI

SCIENZA E PRATICA UTILITÀ

DERIVATI DA TALUNI DI ESSI

PER

Dal punto dove siamo, mentre per un canto già si scovre tutta la marina occidentale di Milazzo, e la roccia di Tindaride e il capo di Calavà, dall'altro, nell'istesso Promontorio, il più profondo seno si svela, che verger fa la nostra prora per l'*est*, dove, in mezzo ad una costa inculta, le baracche della tonnara di S. Antonino e la chiesa, incavata nel sasso. Il Napoli dà, come tradizione de' suoi giorni, che questa essendo una grotta, serviva anticamente a' pescatori di refugio, in tempo di repentine pioggie; averla poscia un eremita, nell'anno 1500, sì molto cavata, da renderla comodo abituro; avervi posto una immagine di S. Antonino, la quale nell'anno 1540, od in quel torno, fu rubata da' corsari, e poscia resa; polchè le loro navi, per continue forture, non potevano dilungarsi da questo lido. Credesi da taluni altri che i corsari lanciarono quel quadro nelle onde, e ch'elleno medesime lo ricondussero al lido (1). Aggiunge il Perdichizzi, che la grotta fu visitata dall'istesso S. Antonino da Padova, durante la sua dimora in Sicilia, secondo le relazioni d'un antico ms. La famiglia Guerriera ridusse tal grotta in forma di chiesa, e fe' rilevarvi la immagine del Santo. Indi il

‘’Nel tempo che viveva tra i mortali S. Antonio di Padova, la grotta fu abitata da un devoto eremita che volle ivi solitario servire il sommo Dio, e, aggiunge il Perdichizzi, secondo le tradizioni di un antico manoscritto, ebbe la fortuna d’alloggiare per poche ore il glorioso Santo. La grotta è molto particolare e veniva utilizzata anticamente come ricovero per i pescatori durante le intemperie o come dimora da eremiti’’.

‘’E, dopo che Antonio venne santificato, la sua immagine fu posta in questa grotta, che divenne una sorta di piccola chiesa. Nel 1534 la grotta venne depredata dai corsari che portarono via anche il quadro, ma non riuscirono, nonostante il vento favorevole, a riprendere il largo. Buttarono, quindi, il quadro in mare e così poterono allontanarsi. Il quadro giunse sulla spiaggia intatto e venne raccolto da pescatori che lo riposero nella grotta. Da allora crebbe la devozione verso il santo, tanto che i fedeli si portarono via a pezzetti il quadro ’’.

Una tradizione un pò diversa ci tramanda Padre Napoli «… La Chiesa di S. Antonio è una grotta vicino al lido del mare. Vi concorre il popolo con devozione ed ajuto di limosine. Si ritiene per trazione che la medesima grotta anticamente per la sua piccolezza fusse un refugio di pescatori in tempo di repentine piogge. Di poi intorno al 1500 venutovi un’eremita cavò tanto la grotta che vi poteva agiatamente abitare e per comodità di far orazione vi pose un quadro con l’immagine di S. Antonio… Il quadro per devozione tagliandone parte quasi al presente si vede. La grotta oggi è ingrandita ed adornata di fabbrica, sicchè si adorna un miracoloso Sant’Antonio sollevato, accomodato in una cappella bellissima…» (Francesco Napoli, Memorie della città di Milazzo).

MEMORIA

DELLA CITTÀ DI MILAZZO

PROVINCIA DI MESSINA

E proprio da Milazzo nel 2021, in occasione dell'800° anniversario della presenza di Antonio da Padova in Italia, inizierà il Cammino di Sant'Antonio, unico cammino proposto e organizzato da un ordine religioso ,che vuole rievocare pertanto il primo Cammino di Antonio in Italia.